

Il Mezzogiorno nella nostra cultura

Abbiamo misurato il mutamento del Sud?

Alcune delle scene più belle del film di Francesco Rosi su Cristo si è fermato ad Eboli... una lezione umana e storica straordinaria...

Dall'analisi storiografica, ma anche dal cinema e dalla letteratura, proviene un forte impulso a fare i conti con i termini nuovi della questione meridionale

nuova mistificazione della retorica del Littorio lo rendeva ancora fisicamente percepibile all'occhio del colto osservatore coatto. L'antologia di Rosario Villari può essere un buon diritto definita classica...

Tra ribelli e riformatori

Il lettore che voglia meglio cogliere le radici ha a disposizione, in questi giorni, un nuovo libro di Rosario Villari, una raccolta di saggi, Ribelli e riformatori (Editori Riuniti, pp. 104, L. 4.200) che fissa tra i cinque e Seicento una...

le. Ora, anche per la suggestione del film, la riscoperta riattribuita dal merito e dal metro della discussione che Carlo Levi discusse nel dopoguerra...

dicava come l'unico ricordo storico valido per il mondo dei contadini lucani. Villari parla infatti di una « eccezionale esplosione » di banditismo alla fine del Cinquecento, dell'appoggio che esso trovò da parte dei...

« Guardatevi dal fare cornici »

Il pregio maggiore di questi saggi sta nei molti elementi di una interpretazione storiografica che contesta una visione del Seicento come...

fare cornici, dovrebbe servire di monito a molti intellettuali del tardo Novecento. Il Genovesi è anche il primo autore che incontriamo nel Sud nella storia d'Italia...

Amendola, a Manlio Rossi Doria, a Togliatti, a Saraceno, a La Malfa. E' il capitolo intitolato « La nuova democrazia » e tocca il secondo dopoguerra...

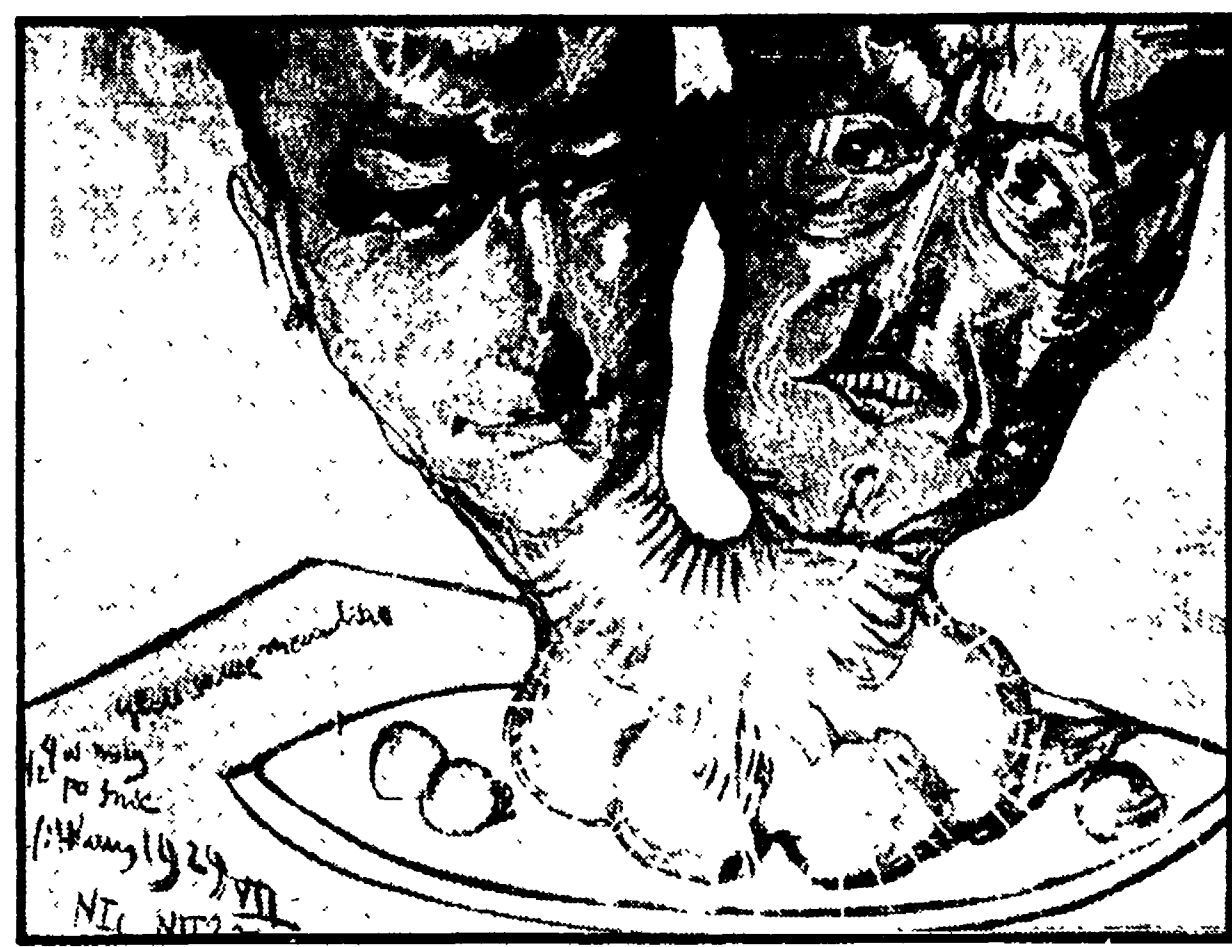
Non torneremo qui, di scorcio, sulla tematica attuale del Mezzogiorno che è tanta parte del nostro dibattito e della nostra azione presente. Certo, l'insieme delle considerazioni di Villari porta a rifiutare un pessimismo di maniera...

Paolo Spriano

NELLE FOTO (a fianco) Stanislaw Ignacy Witkiewicz: « Ritratto doppio del dott. Stefan Glass », 1929

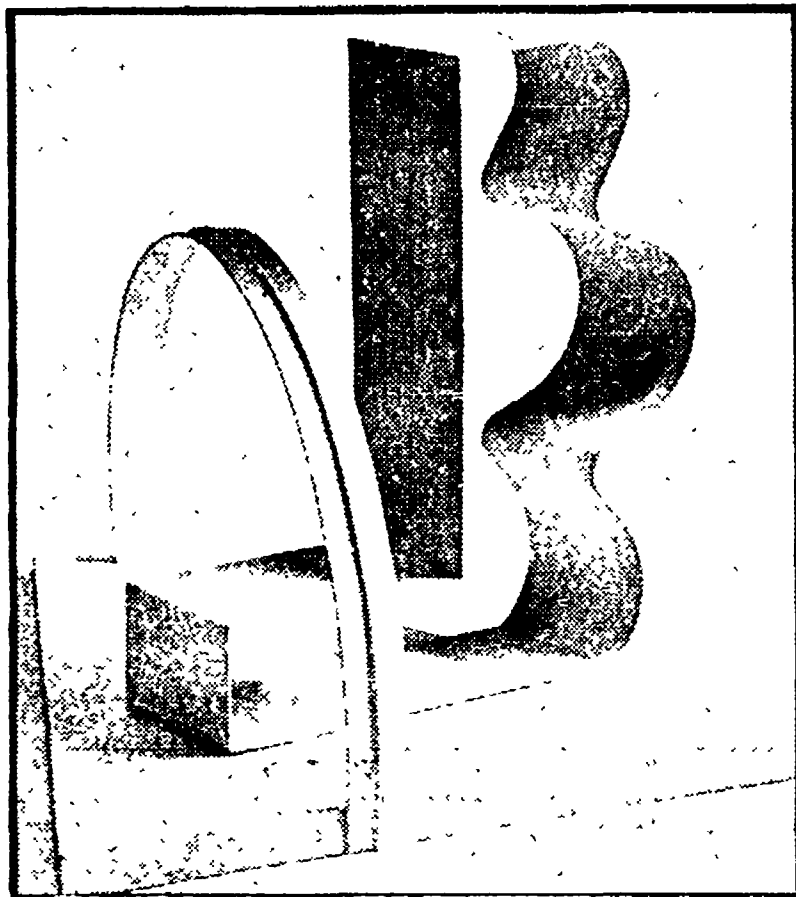
SOTTO (da sinistra) Katarzyna Kobro: « Composizione spaziale », 1925

Tadeusz Kantor: « Uomo con le valigie », 1967



L'arte polacca in una mostra a Roma La via dell'avanguardia passa per Varsavia

La riscoperta di un apporto originale alla ricerca europea dagli anni dieci sino ad oggi - Pittura, scultura, teatro in una esperienza che matura in profondità nel travaglio del nostro secolo



ROMA - Per iniziativa del Comune di Roma viene presentata fino al 4 marzo al Palazzo delle Esposizioni « L'Avanguardia polacca 1910-1978 ». La mostra, che passerà poi a Venezia e Genova...

va che il teatro d'avanguardia polacca ha lontane e profonde radici nell'avanguardia degli anni dieci e venti e che tanta parte della pittura e della scultura si è animata ed è scesa nella spazio teatrale inteso come spazio della vita...

fondata nel 1930-32 dal grande pittore costruttivista Wladyslaw Strzeminski che nacque a Parigi, con l'aiuto del poeta Jan Brzokowski, 70 opere dell'astrattismo internazionale; un museo che ha avuto sempre una funzione pilota nei confronti dell'arte polacca...

visione fiammeggiante, apocalittica, da fine del mondo e della pittura. Infatti dal 1923 non dipinse più apocalittici quadri simbolisti ma creò una singolare e straordinaria « Ditta dei ritratti » ed eseguì centinaia di ritratti psichiatrici di tipi di tutte le classi sociali...

La prova di Kantor

Di questa psicofisica dei volti ha tenuto conto anni Tadeusz Kantor per il suo teatro (nelle varie fasi del « Teatro clandestino », del « Teatro informale », del « Teatro zero », del « Teatro dell'happening », del « Teatro impossibile » e del recente « Teatro della morte »)...

I ritratti di Witkiewicz

Il dominatore poetico della mostra, il più carico di auspicio per l'avanguardia polacca, un gigante della ricerca pittorica, fotografica e teatrale in Europa, è Stanislaw Ignacy Witkiewicz nato a Varsavia nel 1885 e suicidatosi nel settembre 1939 per non vedere sotto l'invasione nazista. Di formazione simbolista, nei quadri dal 1913 al 1922, arrivò a una

Witkiewicz ci ha lasciato un'allegoria agghiacciante dell'Europa e delle ciecche energie in essa scatenate; e se la visione del caos è lucida, dipende dal fatto che per Witkiewicz libertà e vita erano una cosa sola. Nella follissima serie dei volti usciti fuori dalla « Ditta di ritratti » il dissolvimento planetario piglia un uomo solo, lo scuote come un fuscillo, lo deforma

nella faccia fino a tirargli fuori tutte le ansie, le paure, gli egotismi; e anche questo è un ritratto della società polacca e dell'Europa.

E Tadeusz Kantor, col suo sublime e Janbre senso del tempo, facendo teatro al di fuori dell'istituzione dell'arte e del luogo sacrale del teatro, ha messo in movimento le immagini pittoriche e fotografiche, oltreché quelle teatrali, di Witkiewicz; ha postulato un luogo reale, non isolato dalla vita e che appartenesse alla « realtà del luogo più basso » (dove è possibile la purezza, la verità della rivelazione), ha contestato il luogo artistico e ha introdotto l'oggetto reale, strappato alla vita alle funzioni e ai condizionamenti quotidiani...

Nel 1969, quando Kantor fece teatro in Jugoslavia, non era il viaggio di un teatro, il Cricot 2, ma il teatro si identificava con il viaggio. Kantor, Kantor, Kantor, hanno a fare con quelli ambivalenti ed estetizzanti di Christo. Più tosto la povertà dei materiali guarda a Burri. Ma il senso moderno, attuale è tutto di Kantor: è l'idea di « viaggio, dell'uomo viaggiatore verso l'ignoto e per volontà altri, del trascorrere del tempo, del loario e della morte. Nel 1969, quando Kantor fece teatro in Jugoslavia, non era il viaggio di un teatro, il Cricot 2, ma il teatro si identificava con il viaggio.

Dell'avanguardia polacca si presenta un altro momento fondamentale quello Costruttivista che trovò la sua necessità originale in relazione sia col Costruttivismo e il Suprematismo sovietici, ma con la tematica di Malevich sia con il neoplasticismo olandese (Theo van Doesburg in particolare). Il movimento costruttivista si caratterizzò con tre direzioni di ricerca facenti capo a gruppi e riviste: « Blok » (1924-26); « Praksis » (1928-30) e « Praksis » (1928-30) non prescelsero le questioni di architettura; « a. r. » (1929-36). Parte cospicua e importante del lavoro costruttivista fu in direzione della tipografia, del libro, del manifesto.

Il costruttivista più intrinsecamente geniale è stato Wladyslaw Strzeminski (1893-1952), con la sua teoria dell'« Unismo » (« l'Unismo pittorico tende a un'unità ottica piana, chiusa in se stessa ed indifferente nei confronti dell'ambiente ») ed i suoi quadri strutturali a cordatura di linee e sequenze di colori che si susseguono portano una specie di pace ottica, e gli altri quadri strutturali a vibranti zone di colori tonali piuttosto spenti e superamente armonizzati a zone che chiamava « Composizioni architettoniche ». « Altra artista costruttivista americana, forse la più interessante e fantasiosa, è la scultrice Katarzyna Kobro (1898-1951). Le sue sculture sono una cultura dello spazio; sono sculture architettoniche fatte di superfici aperte e potenziate dal colore in relazione numerica determinate. Sono sculture di grande grazia e levità che chiudono spazi molto umani, così umani che basta pensare dei pannelli o delle vetrate di chiusura per vedere delle architetture pure, razionali per nulla inferiori ai progetti di Lissitzki e di van Doesburg.

Gli altri costruttivisti presentati da Henryk Beranic con la « Mechno-faktura » del '21; Fryd Hiller con le bellissime grafiche astratte degli anni trenta; Kazimierz Podsedek con i suoi fotomontaggi urbani; Maria Nicz-Borowiak con le sue composizioni geometriche giuose e ritmicamente strutturate; Henryk Stankowski, di cui tante opere sono andate perdute con l'invasione nazista.

Tra gli artisti contemporanei del museo di Lodz vanno segnalati il concettuale Jurkiewicz col suo sviluppo paradossale di una linea di colore e levità che chiudono spazi di eventi stellari; soprattutto, Roman Opalka per i suoi quadri affascinanti che da qualche metro si vedono come immagini che bloccano una vibrazione infinita della materia e, poi, da vicino, si scoprono come immagini minuziosamente ricoperte di numeri scritti con una grafia materica molto sensibile e barriata, grandiosamente ossessiva, e dove il numero all'infinito struttura la materia e ne fa l'armonia cosmica segreta. Lo scultore Jerzy Beranic con i suoi totemici e utentici inusitati in legno ricorda la campagna e l'antico mondo contadino polacco; la realtà del materiale e la surrealità degli assemblaggi combinano delle figure-grido tra lo stupore, il dolore e l'allarme.

Dario Micacchi

A colloquio con lo studioso americano Kurt H. Wolff

Crisi e intellettuali secondo il sociologo

Gli sviluppi di una linea di ricerca che unisce la tradizione mitteleuropea e quella statunitense di impostazione « critica » - Dalla scuola di Karl Mannheim ai nuovi tentativi di definire i fondamenti sociologici della conoscenza

Kurt H. Wolff è certamente uno dei personaggi più significativi di quella linea di ricerca sociologica che unisce la tradizione mitteleuropea alla sociologia statunitense di impostazione « critica ». Professore di sociologia alla Brandeis University, nello stato di Massachusetts, Wolff ha una storia personale difficile e in comune con altri studiosi della livello internazionale (da Marcuse ad Hannah Arendt). Insieme ad Hans Serth scomparso in questi giorni, è stato allievo di Karl Mannheim. Deve lasciare la Germania (come il maestro) nel 1933 in seguito all'avvento del nazismo. Si trasferisce in Italia, si laurea in filosofia a Firenze, ma nel '39 deve lasciare anche l'Italia per le leggi razziali. Nel suo « secondo » esilio personale Wolff ha insegnato dal '45 al '50 alla Ohio State University e dal '50 insegna alla Brandeis University. Ha mantenuto contatti con Mannheim fino alla scomparsa del grande sociologo d'origine ungherese. Con il prof. Wolff abbiamo avuto un colloquio a Uppsala, iniziato con la domanda sull'origine della sociologia della conoscenza e sul ruolo che può svolgere nell'interpretazione di fenomeni difficilmente definibili come « crisi » sociale. « Prima di definire i possibili compiti di una sociologia della conoscenza orientata in senso dinamico critico », ha osservato Wolff, « è necessario rifarsi a un momento alle origini storiche della stessa disciplina. Da questo punto di vista,

la sociologia della conoscenza ha, per così dire, due origini: la prima in collegamento con Marx e la seconda con Durkheim. A Marx risale la concezione di crisi dell'ideologia, sia nella mitizzazione originaria che nell'ultimo politico; a Durkheim, risale la ricerca « epistemologica » delle origini delle categorie del pensiero.

interpretazione « trascendente »

Nel contesto sociale statunitense, più orientato in senso pragmatico rispetto a quello tedesco, queste diverse origini si sono incontrate. Già negli anni '40 Arthur Child ha tentato una traduzione di alcune categorie-base della sociologia della conoscenza: egli ha cercato di combinare Marx con Durkheim e con il behaviorismo di G.H. Mead. Rispetto ai tedeschi — che alla fine degli anni '20 discutevano in termini quasi filologici su come e quanto Mannheim sviluppasse o tradisse il pensiero di Marx — gli americani hanno cercato di superare l'origine troppo « filosofica » della disciplina. Alla sociologia della conoscenza è stato mosso l'opposto di non tradursi facilmente in discorso operativo, di essere troppo spesso soltanto una critica del pensiero. Questo forse rappresenta uno dei motivi per cui essa è stata vista per troppo tempo con sospetto negli ambienti marxisti

sti quando addirittura non è stata volentieri accettata come incapace di spiegare i problemi della società contemporanea e di volgerli tutti in chiave « sovversiva ». E' indubbio che la sociologia della conoscenza sia un'interpretazione « trascendente » (o meglio estrinseca), secondo la stessa definizione di Mannheim che la contrappone al pensiero immanente (intrinseco), volto esclusivamente verso la soluzione di problemi che si scoprono a condizione che l'interprete condivida le premesse di ciò che è da interpretare; è questo un modo d'interpretazione che tende alla mistificazione. Del resto la stessa ispirazione marxista presente nella sociologia della conoscenza è andata più nel senso del tentativo di risolvere prima il problema filosofico generale e poi quelli « sociologici »; al contrario, quella durkheimiana, alla quale complessivamente si sente meno legato, ha cercato di fondere e qualificare maggiormente la base empirica della sociologia della conoscenza. In realtà, per superare l'impatto dell'astrattezza permanente, è necessario il riferimento al più ampio contesto sociale.

Forse pochi fenomeni hanno un carattere talmente generale da investire l'intera struttura della società come quello di « crisi », tanto presente e discusso attualmente. In questo modo la sociologia della conoscenza può individuare i termini della separazione presente tra tessuto sociale e modelli di riferimento,

re che solo gli intellettuali « conoscono » e non invece che la conoscenza è un patrimonio comune a tutti gli uomini, seppure con diverse espressioni.

Classi sociali e cultura

« Certamente vanno ridefiniti gli ambiti stessi della disciplina. Secondo me la sua definizione corrente è troppo ristretta perché la vita intellettuale non è fatta solo di processi cognitivi ma di molti altri elementi. Ad esempio, per un'impostazione più corretta e più ampia della sociologia della conoscenza ci vuole un collegamento tra la sociologia della conoscenza e la sociologia delle comunicazioni di massa. Inoltre tale disciplina dovrebbe costituire il fulcro della riflessione sulla « vita intellettuale », ma non solo nel senso di come e perché l'intellettuale « produce » cultura, ma in continuo riferimento al contesto entro cui si collocano i prodotti intellettuali, indagando quindi sul problema dell'accesso e della fruizione culturale di classi e gruppi sociali.

nella pluralità contrastante dei ruoli e delle « verità » sociali? « Vi possono essere livelli differenti di elaborazione di risposte idonee alla spiegazione della « crisi » e alla ricerca di un suo superamento. Innanzitutto un concetto di riferimento che tutto inadeguato nel mondo moderno è l'idea di nazione. Infatti, pur nel rispetto dell'autonomia dell'amministrazione politica e delle differenze etno-culturali, è molto importante il superamento della coscienza nazionale e l'ampiamente dei confini e delle divisioni culturali: un nuovo tipo di risposte, di tipo geograficamente limitato, ma in espansione, potrebbe così determinarsi. Sul piano della ricerca sociologica, potrebbe essere utile lo studio delle entità sovranazionali (dalle imprese multinazionali ai organismi come la Crocchia Rossa) e delle loro attività.

A questo punto sarebbe quindi opportuno rivedere la stessa definizione della sociologia della conoscenza? « In che misura secondo lei si stabilisce una relazione tra condizione sociale e caratteri del prodotto intellettuale, e come è possibile misurare rispetto a questa relazione? ». « Innanzitutto occorre rifiutare ogni determinismo nell'assegnare un ruolo « precedente » nel tempo e/o determinante a fattori cosiddetti « oggettivi » (biologici, economici...); i fenomeni sociali costituiscono un intreccio non separabile nettamente, tale per cui è inutile stabilire un « prima » e un « poi ». La saldatura con il marxismo si può operare proprio nel momento in cui l'attenzione della sociologia della conoscenza si volge, come si diceva prima, ai processi strutturali della « vita intellettuale » nel suo complesso all'interno delle società di massa e non si limita a coglierne le « variabili ideali », mitizzando il ruolo ».

Rita C. De Luca